

NOTA ISRIL ON LINE

N° 7 - 2010

**PARTITO E SINDACATO:
LE ISTITUZIONI DEBOLI DI
UNA STRATEGIA RIFORMISTICA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



PARTITO E SINDACATO: LE ISTITUZIONI DEBOLI DI UNA STRATEGIA RIFORMISTICA

di Giuseppe Bianchi* e Luca Bianchi*

1) In una precedente Nota, "Il 2010: l'anno delle riforme?" si ricordava che il nostro paese è da almeno venti anni immerso in una stagione di riforme che ha, peraltro, prodotto effetti importanti ma limitati ad alcuni settori della nostra organizzazione produttiva e sociale.

Come è ormai noto, vincoli soprattutto esterni provenienti dai processi di integrazione europea (l'adesione all'Euro) e dalla globalizzazione dei mercati (accelerazione della concorrenza) hanno progressivamente smantellato l'apparato protezionistico a tutela della nostra economia di mercato, creando situazioni in cui modifiche nelle regole della competitività hanno comportato adattamenti nelle strategie di azione degli attori. Le imprese, costrette a riposizionarsi, hanno innovato nei prodotti, nei processi, negli assetti proprietari, con l'effetto di attivare meccanismi selettivi da cui sono derivati i vincitori e i perdenti dei processi di ristrutturazione.

I lavoratori privati sono stati coinvolti nella stessa partita, pagando un pedaggio in termini di stabilità dei posti di lavoro e di crescita salariale, per fronteggiare i fenomeni di "dumping sociale" e di delocalizzazione produttiva attivati dal mercato globale.

Le strategie per una fuoriuscita dalla crisi rischiano ora di accelerare le tendenze già in atto aggravando le inequità di una evoluzione socialmente squilibrata nella distribuzione dei costi e dei benefici.

2) Con ciò non si vuol dire che l'altra sfera dell'organizzazione produttiva, quella pubblica, sia stata immune da impegni riformistici; molteplici gli interventi volti a migliorare le regole di funzionamento ma scarsi i risultati per l'inerzia interessata degli attori preposti alla applicazione delle nuove regole. L'economia, a prevalenza di capitale pubblico, è stata interessata da processi di privatizzazione e di liberalizzazione senza tuttavia evitare il formarsi di nuove concentrazioni oligopolistiche che hanno premiato più gli interessi privati che quelli collettivi. La Pubblica Amministrazione è stata interessata da un succedersi di riforme ma i servizi essenziali per il cittadino (scuola-sanità) non sono migliorati nella qualità richiesta. Ci si è proposti di alleggerire l'invasità burocratica, tramite opere di semplificazione normativa, senza però che il nostro paese guadagnasse posizioni nella gerarchia internazionale delle libertà civili ed economiche.

Anche il sistema politico è stato interessato da riforme di ingegneria istituzionale nell'obiettivo di realizzare più efficaci forme di governabilità ma le degenerazioni partitocratiche, la prepotenza corporativa degli interessi più forti non sono state contenute.

* Isril

La conclusione che si trae è che l'attenzione prevalente che viene dedicata nel dibattito pubblico ai problemi delle riforme, in termini di nuove regole, non può essere dissociata nello stesso dibattito dal ruolo degli attori, destinatari delle stesse regole, e responsabili della loro attuazione.

3) Entrando in un tale scenario, scarsamente esplorato, ci si propone di aprire la strada ad alcune riflessioni che chiamano in causa due attori che nelle circostanze date, sono in prima fila nella responsabilità di assecondare con le loro azioni i percorsi riformistici programmati.

Il primo attore è l'istituzione Partito che all'interno di una struttura politica di tipo parlamentare, ha il compito di organizzare il consenso popolare e di concorrere a determinare la politica nazionale.

Il secondo attore è il Sindacato che in una fase di transizione economica e sociale complessa come l'attuale è chiamato al difficile compito di conciliare gli interessi parziali che rappresenta, quelli del lavoro, con quelli generali che le riforme si propongono di tutelare.

4) Che l'istituzione partito sia in crisi non è solo questione italiana, per il venir meno delle condizioni strutturali che hanno nel passato favorito l'organizzazione politica degli interessi e per l'allentamento delle motivazioni individuali alle partecipazioni di tipo associativo. L'indebolimento del partito ha indebolito i fini etici della politica (partitocrazia) e la loro capacità di concorrere, con efficacia, alla politica nazionale. Gli elementi di discussione prevalenti riguardano le identità culturali, le capacità programmatiche dei partiti, lasciando in ombra, la loro dimensione organizzativa, le regole alla base dei processi decisionali interni, i criteri di selezione della classe dirigente, la gestione dei processi partecipativi interni, i rapporti tra iscritti ed elettori.

L'attenzione rimane ora centrata sull'alternativa irrisolta tra il partito forte degli iscritti ed il partito debole degli elettori, il partito fortemente strutturato come nella nostra esperienza passata o il partito "comitato elettorale" come nell'esperienza anglo-sassone.

Gli orientamenti sono altalenanti con scambi di posizione che vedono il centro-sinistra, proveniente dal partito strutturato, aprirsi agli elettori e il centro-destra, nato come reazione antipartito, riscoprire il ruolo dell'iscritto. La riflessione che si propone riguarda l'approfondimento delle proprietà organizzative proprie di un'associazione, qual'è il partito, rispetto ad altre forme organizzative, più lungamente studiate e sperimentate, la cui razionalità risponde a vocazioni di tipo utilitaristico.

Questo per dire che il modello sperimentato nel passato di partito strutturato, gerarchicamente ordinato, con scarsa adattabilità alle situazioni locali e piuttosto impermeabile nei confronti degli interessi non disponibili a farsi rappresentare politicamente, risponde più ad una logica di impresa che

alla capacità di cogliere la complessità di una organizzazione le cui decisioni devono fare i conti con più modelli di razionalità con una pluralità di soggetti decisori, data la sua struttura policentrica, con i problemi di validazione democratica delle decisioni assunte.

Si apre, pertanto, un campo di ricerca che riguarda l'analisi delle caratteristiche strutturali proprie del partito le cui logiche d'azione spostino l'attenzione dai modelli tradizionali burocratici funzionali a nuovi modelli flessibili, che trovano i loro riferimenti concettuali nei sistemi a legami deboli, nei reticoli interorganizzativi annodati intorno a poli gravitazionali (i nodi del reticolo) che una letteratura organizzativa, per quanto limitata, ha cercato di sviluppare per rispondere alle specificità proprie delle strutture associative.

Il problema è di tenere vitale il collante associativo, all'interno di un sistema in cui le esigenze di autonomia e di interdipendenza delle singole strutture (centrali e periferiche) sono soddisfatte da una corretta proceduralizzazione dei giochi interni/esterni.

I giochi interni devono regolare i rapporti di scambio fra le diverse strutture, affidate a previsti sistemi di informazione, comunicazione, formazione e devono regolare le modalità di partecipazione alle decisioni e alla gestione delle risorse.

I giochi esterni devono regolare i rapporti con le espressioni autonome della società civile e prevedere le forme di partecipazione offerte ai non iscritti, evitando che gruppi di pressione organizzati facciano perdere al partito il suo posizionamento baricentrico rispetto agli interessi che vuole rappresentare.

Quindi un partito associativo, con i relativi diritti/doveri dell'iscritto, ma flessibile perché dotato di regole attraverso le quali riannodare le esistenti differenziazioni all'interno di un disegno unitario ma interagente. Fattori identitari del partito e sue democratiche regole di funzionamento sono condizioni concomitanti per un recupero di valori etici alla politica e per realizzare una maggiore capacità di concorrere alle politiche nazionali.

5) Parallelo il discorso rivolto al Sindacato che deve fare i conti con i mutamenti intervenuti negli equilibri economici e sociali adattando, a tal fine, le strategie di tutela e le regole dell'organizzazione e della rappresentanza.

Note sono le difficoltà che il Sindacato incontra nell'intercettare i giovani e le nuove figure professionali (dai lavoratori atipici ai lavoratori della conoscenza) anche per la rigidità organizzativa delle forme di rappresentanza, basate su settori ed aziende, che riflettono le condizioni di un mercato del lavoro industriale, incentrato sul ruolo della grande impresa, ormai minoritario.

Si pone quindi un problema di disallineamento tra domanda ed offerta di rappresentanza che interessa soprattutto i segmenti di lavoro in crescita, ove prevalgono culture professionali a valenza intersettoriale proprie di una società terziaria e bisogni che coinvolgono, oltre che la gestione del rapporto di lavoro, l'accesso, in parte negato, ai benefici dello stato sociale.

Questa constatazione chiama in causa il ruolo della confederalità sindacale, nodo centrale di una rete di rappresentanze che deve aprirsi alle molteplici espressioni di un mercato del lavoro, dotate di maggiore capacità di autotutela.

In analogia con il partito, l'esigenza di un modello organizzativo più flessibile ed interagente evoca il richiamo ai concetti di sistema a legami deboli di reticolo interorganizzativo, ove assumono rilievo le regole attraverso le quali disciplinare i giochi interni/esterni nel duplice obiettivo di regolare i rapporti di scambio e di partecipazione delle diverse strutture rappresentative e di non perdere i contatti con i non iscritti da coinvolgere nelle forme e con le procedure previste.

Si può ritenere che la riassunzione da parte del Sindacato di una maggiore capacità rappresentativa del mondo del lavoro costituisca una premessa per una rivitalizzazione delle strategie di tutela che siano largamente condivise dai lavoratori e percepite dall'opinione pubblica in linea con gli interessi generali.

Un Sindacato meno rigidamente strutturato potrebbe anche ridimensionare il ruolo delle strutture burocratiche centralizzate ed accrescere l'adattività delle risposte ai problemi locali del lavoro. Un confronto può essere fatto con le associazioni di imprese, le quali diversificano le loro rappresentanze dando luogo ad una molteplicità di entità collettive di natura economica e categoriale (gruppi di interesse, associazioni economiche di vario tipo), ciascuna orientata ad obiettivi specifici. Le associazioni di impresa sono governate da più deboli legami di integrazione e da una più rigida delimitazione dei mandati. Tale maggiore "debolezza" organizzativa non sembra indebolire la loro capacità strategica di tutelare gli interessi rappresentati.

6) In conclusione, l'obiettivo di questo scritto, segnala l'opportunità che le grandi associazioni, espressione della partecipazione democratica, diano attenzione, accanto ai problemi identitari e programmatici anche a quelli inerenti la loro strutturazione organizzativa che influenzano la loro rappresentatività e l'efficacia dell'azione.

Si tratta di regolare le dinamiche reali di tali associazioni, definendo gli attori, le regole del gioco, le forme di partecipazione interne/esterne. Senza una forte leadership politica e sindacale è difficile attuare strategie riformistiche che presuppongono per la maggioranza della popolazione la capacità di ricostruire un più equo benessere, mettendo in discussione le tutele che ostacolano una crescita duratura. Un atteggiamento meramente difensivo crea argini che non reggono alla sfida dei mutamenti strutturali in

atto, come dimostra l'esperienza degli ultimi vent'anni che ha visto la penalizzazione delle fasce più deboli della popolazione.

Per il mondo delle imprese, il cui ruolo non è meno importante nell'attuazione di una strategia riformistica, la condivisione di una politica di cambiamento è sostenuta da una valutazione più ottimistica circa la ripartizione dei costi/benefici, in virtù della maggiore dotazione di mezzi propri, di una efficace organizzazione dei propri interessi, e di un apparato culturale incline all'innovazione.